

## Il Ricordo

Lo storico laico  
che scelse  
l'etica dell'ebraismo

RICCARDO DI SEGNI

L'attività di ricerca di Alfonso M. Di Nola ha investito molti campi differenti, comportando anche l'uso di metodi diversi e variabili, e sarebbe per questo difficile darle una definizione unitaria. In molte occasioni mi è capitato di veder chiedere al prof. Di Nola, prima di interviste o dibattiti, in che modo doveva essere presentato; spesso la domanda era: «Antropologo, vero?», e la risposta, qualche volta anche un po' irritata, era: «Noi storici delle religioni». Non era solo una precisazione sul tipo di incarico accademico ufficialmente ricoperto, ma, credo, anche una scelta di campo ben definita. Di Nola ha insegnato e divulgato l'antropologia culturale, ha fatto ampio uso del linguaggio e delle tecniche di indagine e interpretazione di questa disciplina, ma ha sempre tenuto a conservare un certo distacco critico; per lui, che preferiva definirsi storico, l'antropologia era essenzialmente una fornitura di strumenti metodologici, da usare nelle ricerche di storia delle religioni, ma sempre con attenzione consapevole e con la vigilanza dello scienziato sul rigore dei risultati.

Uno dei campi di ricerca più frequentati da Di Nola è stato, a varie riprese, l'ebraismo. Non è un caso che proprio l'ultimo libro da lui pubblicato sia stato una monografia di presentazione di base dell'ebraismo, ripresa, ma aggiornata, dalle voci da lui scritte per l'Enciclopedia delle Religioni della Vallecchi. L'interesse che legava Di Nola all'ebraismo non era quello asettico per una disciplina oggetto di studio. C'era prima di tutto una questione di origini, una ascendenza diretta per via paterna, come il cognome indicava. Ma Di Nola non era «tecnicamente» ebreo, come molti pensavano appunto che lo fosse per il suo cognome, o perché attribuivano al suo presunto ebraismo un atteggiamento distaccato e critico nei confronti del cristianesimo e della chiesa cattolica in particolare: anzi, per molti critici violenti, provenienti dagli ambienti della destra reazionaria e del cattolicesimo più retrivo, la definizione di ebreo attribuita a Di Nola voleva essere un insulto e una giustificazione naturale della sua irriducibile «perfidia». Di Nola aveva elaborato un rapporto particolare e privilegiato con l'ebraismo: viveva le sue origini genealogiche con un certo orgoglio, ma anche come l'espressione di una violenza intollerante fatta

dalla maggioranza cristiana ai suoi antenati, convinti o costretti a cambiare religione; ma a parte questo lo legava all'ebraismo l'essenza stessa della fede ebraica, la sua idea monoteistica, gli imperativi etici, il senso della storia come memoriale di un processo di liberazione sociale e di elevazione dell'uomo.

Lo studioso laico e distaccato, preciso ed enciclopedicamente documentato, impetuoso nell'analisi storico-critica dei dati era allo stesso tempo animato da una fortissima tensione etica e da un senso di religiosità profonda, la cui essenza era convinto fosse riposta e trasmessa dall'ebraismo, con il quale veniva pertanto a trovarsi nelle migliori condizioni di sintonia. Ciò non toglie certamente che i riti e i miti da lui esaminati - in campo ebraico come in ogni altro suo settore di ricerca - fossero studiati come una produzione essenzialmente umana, e che le basi della sua formazione culturale fossero strettamente legate alla scuola marxista.

Tutte queste componenti, unite al dono naturale di una incredibile capacità intellettuale di assimilazione ed elaborazione, e ad un carattere estremamente aperto alla comunicazione interpersonale, facevano di Di Nola una personalità eccezionale; non solo di scrittore, ricercatore divulgatore, professore, ma soprattutto di maestro pieno di carica umana, sempre disposto a dare a chiunque guida e insegnamenti, ma anche consigli e aiuti, ben oltre i limiti della sua disciplina di studio; e in tal modo reincarnava un modello antico, atipico nella nostra società, di maestro laico immerso nella socialità. L'impegno sociale era stato in gioventù segnato da battaglie politiche, nel corso degli anni Di Nola era diventato un riferimento per battaglie sociali più vicine al suo settore di competenza, in cui si segnalava per la lucidità polemica e la chiarezza degli argomenti: un esempio è la sua azione di difesa del valore delle specificità antropologiche delle tradizioni locali, ma contemporaneamente la denuncia dei veicoli residui dell'intolleranza e la persistenza di segnali antisemiti nei culti dei santi o nelle processioni della settimana santa. Per lui, studioso delle diversità, e per natura personale e necessità di metodo estremamente tollerante, l'esigenza della vigilanza era anche un imperativo comunque inderogabile.

La lezione dell'antropologo scomparso lo scorso febbraio. Il rapporto con De Martino

Di Nola, un «antiaccademico»  
tra magia, storia e religiosità

L'apertura umana e intellettuale dello studioso, dalla ricerca sulla relazione mitico-rituale tra santi e animali fino agli studi sulle ideologie e sulla rappresentazione della morte, l'ultima sua opera.

Intellettuale e ricercatore antiaccademico, potrebbe essere definito Alfonso M. Di Nola. Che ciò possa dirsi di uno studioso che dedicò gran parte della vita all'insegnamento universitario è uno dei paradossi dell'accademia italiana. La quale non lo ha particolarmente amato, per l'indipendenza da scuole e consorzierie, per l'orgogliosa vis polemica e la dissacrante ironia; ma anche, forse, per il suo sottrarsi alle angustie degli steccati disciplinari, il che, insieme alla vastità degli interessi, gli impediva di coltivare ed estenuare conchiusi orticelli di studio. La curiosità intellettuale e l'apertura umana all'altro spiegano il segreto di un sapere tanto vasto da spaziare, con la medesima capacità di dominio, dal mondo classico alle religioni primitive, dalla storia delle religioni all'antropologia, dalla psichiatria e psicoanalisi al pensiero marxista.

Nondimeno, Di Nola non è stato solo studioso «da tavolino», ma anche ricercatore sul campo e antropologo in senso pieno. La dimistichezza col terreno e la capacità di dialogo con l'altro lo sottraevano al rischio di reificare in semplici oggetti di studio i fenomeni e i comportamenti religiosi che egli andava osservando; di astrarli dai contesti storici, sociali, umani che li rendono vivi e operanti: la sua ricerca si iscrive infatti entro un quadro teorico e analitico che nulla concede a modelli totalizzanti, ad archetipi e simboliche astratte (basti pensare alla polemica che lo oppose a Mircea Eliade, al quale rimproverava l'errore teorico, insieme all'orrore del passato filonazista).

Paradossale è che Di Nola, così restio a riconoscere filiazioni perché così insofferente di ogni autoritarismo, egli che neppure all'opera di Ernesto De Martino aveva risparmiato critiche, ci appaia oggi così profondamente demartiniano.

Demartiniano nel metodo: la capacità di saldare lo storicismo col comparativismo, la ricostruzione filologica con l'analisi dei contesti storici e sociali. Demartiniano nell'assunto teorico di fondo, che è poi l'assunto-cardi-

ne dell'antropologia: la necessità di distinguere «i piani del reale in sé, o reale ontologico, dal reale culturale», di considerare come reale «ciò che è assunto, accettato e vissuto come tale», come scriveva in *Antropologia religiosa*, il libro pubblicato nel 1974 che tanto piacque a Pasolini.

E ancora: il rifiuto di istituire gerarchie «fra i primi e gli ultimi della storia», e dunque la disposizione ad «affrontare l'analisi storica di un comportamento magico-religioso dell'Africa centrale o della Nuova Guinea con lo stesso atteggiamento rispetto e con la stessa vigilanza deontologica con i quali si potrebbe affrontare lo studio dell'eucarestia o della religione romana antica».

Demartiniani sono gli oggetti e i temi privilegiati nella ricerca: i sincretismi pagano-cristiani, le espressioni magico-religiose del mondo popolare, le feste e i pellegrinaggi, la medicina delle classi subalterne, la stregoneria e le rappresentazioni diaboliche, le ideologie della morte e i rituali del cordoglio e del lutto. E granciana e demartiniana è l'articolazione concettuale entro la quale si muovono le sue ricerche: il rapporto dialettico fra culture popolari e cultura ufficiale; «la non-separabilità della religione rurale da quella egemone», insieme alla presenza di forme di resistenze alla cultura dominante, sia pure implicite o inconsapevoli.

Dalla *Visione magica del mondo*, il saggio pubblicato oltre quarant'anni fa, nel lontano 1954, per arrivare ai lavori cui ha atteso fino all'ultimo giorno di vita, v'è un ampio arco di opere antropologiche. Esempio la ricerca dedicata alla relazione mitico-rituale fra santi e animali: San Domenico di Cocullo e il serpente, San Antonio abba-

Domani un incontro  
nella «sua» Cocullo

«Io, da straniero, voglio bene a Cocullo, per un'antica frequentazione, per la sua straordinaria festa, per la sua eccezionale gente che ha accolto me e i miei studenti con manifestazioni di umanità tollerante, di civiltà fine che ormai è in



declino nelle città nelle quali il mio mestiere mi esilia». Così Alfonso M. Di Nola testimoniava il suo profondo attaccamento, umano e antropologico, per Cocullo e la gente d'Abruzzo. E ora Cocullo ricambia e onora la memoria del «suo» professore con l'incontro di studi «L'Abruzzo e Cocullo nell'opera di Alfonso Di Nola» in programma domani nella sala consiliare del Comune (informazioni allo 0864-49.117). Al convegno partecipano numerosi studiosi e amici dell'antropologo scomparso lo scorso febbraio, con testimonianze e relazioni che ricordano anche le illuminanti pagine che Di Nola dedicò al rapporto magico-rituale di San Domenico, protettore del paese, con i serpenti. E nell'ambito della

festa dedicata al Santo, sempre il 1 maggio, il Comune ha organizzato anche la mostra di pittura «Serpenti e serpari. Mito leggenda storia» che si inaugura domani e rimarrà aperta fino a domenica.

te e il maiale, San Zopito e il bue (contenuta ne *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, edita nel 1976). Ed esemplari le indagini, ugualmente fondate su dati raccolti sul campo, riunite nel volume *L'arco di rovo* (Boringhieri 1983): la terapia magica dell'ernia infantile, attraverso il passaggio in un arco fatto di rami di rovo; l'arcaico cerimoniale dell'*incatenata*, legato alla condizione sociale di braccianti e contadini poveri, e volto alla periodica liberazione dell'oscurità e dell'aggressività.

È uno sviluppo che culmina nella ricerca sulle ideologie e rappresentazioni della morte e

sulle pratiche del cordoglio e del lutto, confluita nei due volumi del 1995, *La nera signora e La morte tronfata*, volti ad indagare le complesse forme attraverso le quali gli uomini fanno del sommo evento biologico un evento sociale. Capace di *culturalizzare* anche se stesso, Di Nola si avvia proprio verso quell'estremo evento biologico conferendogli il senso della propria socialità: quella di uno studioso tanto intransigentemente laico quanto *compassionevole* verso le forme religiose che l'uomo si dà «per evitare il crollo nella non-storia».

Annamaria Rivera

Il messaggio  
della Torah  
Convegno  
in Romagna

Il patto scritto, il patto orale. Il quarto convegno dell'ebraismo italiano, che si svolgerà a Milano Marittima da domani (giovedì 1 maggio) alla prossima domenica, si ispira a un tema appassionante: il rapporto fra l'eredità della Scrittura biblica e la tradizione del commento, scaturita dal fiume inestinguibile della metodologia talmudica. Per essere fedeli al messaggio sempre dinamico della Torah orale, che incoraggia la continua discussione e il pluralismo interpretativo, il Dipartimento di assistenza culturale dell'Unione delle comunità ebraiche italiane ha però voluto dare all'appuntamento la veste informale della convention popolare, piuttosto che dell'incontro fra gli addetti ai lavori. A tavole rotonde dedicate al centenario del Sionismo (con il filosofo Ami Bouganier, il matematico Giorgio Israel, l'economista Giorgio Gomel, lo scrittore Dan Segre e lo studioso Amos Luzzatto) farà da eco un confronto dedicato a ebraismo e psicanalisi che metterà di fronte il freudiano Mario Morpurgo e lo junghiano Gianfranco Tedeschi. Ancora di sionismo, psicanalisi e socialismo si parlerà al congresso dell'Unione giovanile ebraica, che si svolgerà in contemporanea. «Sbaglierebbe - avverte però uno degli organizzatori, il rabbino Shalom Bahbouth - chi venisse a cercare solo un'occasione di dibattito politico. Vogliamo infatti parlare dei valori che stanno alla base della cultura ebraica e che, pure attraversando tutti gli elementi della nostra società, possono essere compresi solo sulla base di una conoscenza viva del messaggio biblico illuminato dagli strumenti interpretativi forniti dalla Torah orale».

[ Amos Vitale ]

Indagine su adolescenti e religione  
Genitori incoerenti  
e il 68% dei giovani  
abbandona la Chiesa

ROMA. Il 68% dei giovani italiani che hanno compiuto i 14 anni, non frequenta più regolarmente né la Messa domenicale, né i gruppi di appartenenza religiosa, né l'istruzione religiosa. La confessione, per questi ragazzi, cala del 66,3%, la preghiera del 31%, la frequenza regolare a funzioni e festività del 68%. Sono, questi, alcuni dei risultati della ricerca che i «Cospes» (Centri di Orientamento scolastico professionale e sociale) hanno condotto sugli adolescenti di tutta Italia. «La disaffezione alla pratica religiosa - spiega il sociologo Alessandro Castegnaro, direttore dell'Osservatorio Religioso di Vicenza commentando i dati - inizia per tutti i giovani nel passaggio tra la seconda e la terza media e, praticamente, esplose subito dopo la crisi». «Nei primi tempi - continua l'esperto - le pratiche religiose, come seguire la messa, fare la comunione o andare a lezione di catechismo, si modificano lentamente. Poi, dopo i 14/15 anni, si ha un'improvvisa velocizzazione del fenomeno ed inizia «la noia per le occasioni religiose». Ad esempio, la confessione viene «abbandonata» dal 33,7% dei ragazzi, la preghiera cala del 31% e la frequenza regolare a funzioni o cerimonie religiose cala del 68%. Il motivo per cui i ragazzi passano dalla pratica al disinteresse per la religione è dovuto ai «messaggi contraddittori» forniti dai genitori che non danno l'esempio giusto, limitandosi a «predicare bene e azalare male».

Cei: aumentano  
le conversioni  
di musulmani

Sono sempre più frequenti gli adulti in Italia, spesso stranieri provenienti anche da paesi islamici, che vogliono convertirsi al cattolicesimo e chiedono il battesimo. Sono stati 500 nel 1996 e per far fronte a questa nuova problematica, la Conferenza episcopale italiana ha pubblicato un documento sulla preparazione cristiana per le persone al di sopra dei 14 anni. La nota, dal titolo «Orientamenti per il catecumenato degli adulti», raccomanda ai vescovi e ai parroci una grande cura, affinché la catechesi non si riduca ad «intellettualismo» e i sacramenti non scadano «a gesti di costume e di tradizione». In particolare, la Cei, preoccupata per i casi di poligamia dei convertiti dall'Islam, invoca «attenzione e discernimento» per «la loro situazione coniugale».

Un convegno interreligioso nel monastero benedettino di Arpino

«A scuola di monachesimo  
Così la regola ci avvicina a Dio»

Le testimonianze di monaci cattolici e buddisti, di studiosi induisti e musulmani: «La disciplina di vita per ritrovare in ogni gesto banale la luce divina»

ARPINO (Fr). «Siamo gente antichissima, molte sono qui le cose sacre, le stipe, le vestigia degli antenati». Così si esprime Cicerone nelle Leggi a proposito della sua città natale, Arpino, fondata da Saturno, «primo degli Dei». I segni del sacro li ritroviamo nelle trecentesche chiese affrescate da Giuseppe Cesari, il Cavalier d'Arpino maestro del Caravaggio, nelle caratteristiche processioni che ogni stagione attraversano le antiche strade, nella memoria di Francesco Saverio Maria Bianchi, il rabbinita santo che con gesto benedicente della mano fermò l'eruzione del Vesuvio nel 1804. Particolarmente felice è perciò apparsa la scelta del monastero delle Suore di clausura di Arpino per ospitare il convegno interreligioso organizzato dal Pime (Pontificio istituto missioni estere) e dal Dim (Dialogo interreligioso monastico) e conclusosi domenica scorsa sul tema «A scuola dal monachesimo. Come disciplinare la vita».

Per la prima volta, ventidue anni fa, nel monastero di Praglia, monaci di differenti religioni condivisero la vita e un'esperienza di ritiro e preghiera presso la tomba di San Francesco, ad Assisi, per essere poi ricevuti dal Santo Padre che li incoraggiò a proseguire questo tentativo. Presso l'Arcibeneditto benedettino di Sant'Andrea, da poco restaurato in Arpino, si sono così incontrati monaci cattolici, buddisti, la confraternita musulmana dello shaykh 'Abd

al-Wahid Pallavicini e studiosi dell'induismo. Il convegno si è svolto in quattro sessioni, ognuna comprendente una conferenza seguita da una dimostrazione, tese ad illustrare visione e pratica della vita e della fede nel monachesimo cristiano e induista, nel buddismo zen e nel sufismo, la corrente esoterica dell'islam, che solo in senso lato può assimilarsi al monachesimo, espressamente vietato nel Corano.

Viene subito da chiedersi cosa abbia da insegnare un monaco a noi, frenetici uomini di fine secolo e, ancora, cosa abbiano in comune un benedettino con una monaca zen o un ashram indù. Padre Adriano dell'Asta, parlando dell'esperienza monastica nel cristianesimo e della «disciplina della vita» che comporta, ha spiegato come essa sia «un appello vivente per l'uomo unificare la sua esistenza a partire dal proprio cuore, rientrando in se stessi per scoprire proprio lì la luce di Dio o, di conseguenza, vivere pienamente l'esistenza quotidiana». E questo è forse l'insegnamento di ogni regola monastica: ricordare e ritrovare in ogni momento della propria giornata, anche nell'attività più umile e banale, il proprio principio e allo stesso tempo seguire la «regola», la via e le ragioni del cuore che riportano ad esso.

Il costante riferimento al principio trascendentale, nel tentativo di disciplinare la propria vita, lo ritroviamo nell'esperienza del mona-

chesimo induista, come ha ben mostrato Stefano Piano dell'Università di Torino, ma pure nella giornata del pio musulmano come ha ricordato nel suo equilibrato intervento Nayed Aref del Pisai, che ha insistito sulle pratiche musulmane finalizzate a «ricordare Dio» e a «contrastare la dimenticanza». «Essere musulmani avverte lo studioso libico - significa vivere la presenza di Dio in ogni momento, in ogni occasione, perché chi dimentica Dio dimentica se stesso e gli altri uomini, segni di Dio».

L'esigenza di regolare secondo un principio superiore il corso della vita, anche in aspetti come il vestirsi e il riposare, è stata chiaramente illustrata dalle «dimostrazioni» di quattro monache zen sotto la guida esperta del rev. Taiten Guareschi, Maestro zen soto del monastero di Bargone, che in tal modo ha pure traggato i principi fondamentali della regola zen.

Che il rispetto della regola non sia da confondersi con il formalismo, che la ciclicità del ritmo di vita sia cosa diversa dalla routine, e che il silenzio del monastero non significhi monotonia e dimenticanza, lo ha ricordato in conclusione, con parole semplici e toccanti, la Madre superiora del monastero arpinate: «La ricerca di Dio non si conclude mai con conquiste definitive, porta con sé anche dubbio e tormento ma riempie la vita di pace e gioia».

Enrico Ferri

Regione Emilia Romagna  
GIUNTA REGIONALEAssessorato al Bilancio e Patrimonio - Accesso ai Servizi  
Relazioni Internazionali e Rapporti con i Parlamenti  
Servizio Patrimonio e ProvveditoratoEsito di gara relativo alla licitazione privata per l'appalto  
dei lavori di adeguamento alle normative degli impianti  
elettrici del C.F.R. " AMALDI" di Piacenza.

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/03/1990 n. 55 si rende noto che alla gara in oggetto, esperita ai sensi dell'art. 21 della Legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni sono state invitate le seguenti Ditte:

1) Moscarino - S. Giorgio a Cremona (NA), 2) Antoniali - Riccione (RN), 3) S.I.M.E. - Cremona, 4) Elettra Arad - Arad (AO), 5) Eletra Lazzari Ivano - Ostiano (CR), 6) Eredi Pozzi Ennio - Piacenza, 7) CIMAT - Roma, 8) Luminifero S. Cristina e Bissonne (PV), 9) G.T. Elettrica - Medesano (PR), 10) T.E.M.A. - S. Ilario d'Enza - (RE), 11) Elethromec Impianti - Piacenza, 12) Organizzazione Radar - Camin (PD), 13) LF Impianti - Usmate Velate (MI), 14) Diessa Electra - Ghedi (BS), 15) Electric Service - Piacenza, 16) Helios Impianti - Romans d'Isorno (GO), 17) Tecnoimpianti - S. Giorgio Pno (PC), 18) S.C.I. - Parma, 19) SIEM - Sarsina (FO), 20) M.A. Di. - Nola (NA), 21) S.E.F.I. - Fidenza (PR), 22) Mariani Servizi - Pero (MI), 23) Nova Elettrik - Sassuolo (MO), 24) S.M.E.I.C. - Borgonovo V.T. (PC), 25) Sangregorio Renato - S. Martino in Strada (LO), 26) ICEL - Piacenza, 27) Elettra Impianti (RA), 28) C.M.E. - Ariccia (RM), 29) Cime - Villa Selva (FO), 30) Aristeo - Zola Predosa (Bo), 31) I.T.C. - Taranto, 32) A.E.T. - Bari, 33) IMECI - Castel San Giovanni (PC), 34) Pasini - S. Secondo Pse (PR), 35) Rho Pasquale - Campagnola Cremasca (CR), 36) Madoglio Rino - Ostiano (CR), 37) F.lli Ascani - Grottole (AP), 38) Tedoldi Ermanno - Borgosatollo (BS), 39) G. & T. Impianti - Settimo Milanese (MI), 40) E.S.I.E. - Alberi (PR).

Hanno partecipato quelle contrassegnate dai nn° 1, 3, 6, 10, 11, 13, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 25, 26, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39.

E' risultata aggiudicataria la Ditta  
RHO PASQUALE - Campagnola Cremasca (CR)  
per l'importo di £. 296.695.500

Il bando è pubblicato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n°45 del 30/04/1997.

Il Responsabile del Servizio  
(Dott.ssa Anna Fiorenza)